D. Qual'è il rapporto tra prodotto unico

stili d'Italia moda, architettura, design

Giorgio Armani e Vico Magistretti

Intervista di Tommaso Fania





e sua serializzazione? R. Il rapporto tra prodotto unico, o meglio, nel mio caso tra il prototipo di un mio modello e la sua serializzazione, è un rapporto di assoluta coerenza. Già il prototipo nasce tenendo conto di una sua riproduzione in centinaia o migliaia di esemplari. lo provengo da una formazione di stilista industriale per cui mi è molto difficile, sia in fase di scelta di materiali, sia in fase di realizzazione di un prototipo, farmi prendere la mano da "raptus creativi" fine a sé stessi. E forse questo è uno dei motivi che mi hanno permesso di entrare con sicurezza nella rosa di quelli che hanno successo perchè conoscono la loro

D. Qual'è il ruolo del "colore" nella

R. Nella mia proposta di moda-e chi mi segue lo avrà certamente notato-il colore non ha mai un ruolo preponderante. Il motivo? Ritengo che la scelta di un colore sia professionalmente un facile mezzo per sfuggire ad altre più difficili scelte che si chiamano proporzioni, taglio, ampiezze, atteggiamento. E, come se questo non bastasse, trovo estremamente soggettiva la predilezione per un colore piuttosto che per un altro. Perché mai dovrei imporre alle mie clienti o ai miei clienti una stagione tutta rossa e una tutta verde? I colori base (bianco, nero, blu navy) e i neutri tra loro mischiati (beige, grigio, verde salvia, azzurro pallido) sono un suggerimento che lascia ampio spazio di libertà. Possono essere "conditi" con accessori colorati e possono assumere, se ben mescolati, la stessa forza di un

D. La moda, il design, l'architettura rappresentano un prototipo della cultura del nostro tempo, la sua moda in quale contesto si inserisce? Quale

R. Purtroppo la moda, il design e l'architettura rappresentano un prototipo della cultura del nostro tempo! E dico purtroppo perché trovo molto semplificatoria questa mania di incasellare tutto entro limiti angusti oppure sperdere tutto entro confini labili e gettare tutto nel calderone della cultura. Sarà la storia o meglio la storicizzazione di questi anni a dire se il mio mestiere e il mio modo di essere stilista appartengono a pieno titolo alla cultura degli anni '80.

D. L'abito è complemento di arredamento o solo arredamento del corpo?

R. Questa domanda è posta come se un corpo umano maschile o femminile avesse la funzione di una stampella e come se l'abito fosse qualche cosa che serve ad arredarla. E cioè come se si parlasse di oggetti inanimati. Un corpo umano è vivo e, attraverso un abito può vivere - meglio o peggio s'intende - ma



non certo a livello di arredamento puro. D. Qual'è la relazione tra indossare un abito e vivere un ambiente?

R. La relazione tra indossare un abito e vivere un ambiente dovrebbe essere strettissima. L'abito che portiamo e la maniera in cui lo portiamo, esprime la nostra personalità così come la casa che abitiamo e il come la viviamo. È stonato vivere in jeans dentro una villa del '700 così come sarebbe stridente aggirarsi vestita da Paul Poiret fra i mobili e gli oggetti del gruppo Memphis. D. Come si influenzano secondo lei moda e design e moda-architettura? R. Per quello che mi riguarda, se influenza c'è, è un'influenza non voluta né ricercata. Ci possono essere suggestioni e connessioni perché chi vive e respira l'aria del suo tempo (designer, architetti e stilisti) può dare un prodotto omogeneo. Ma questo non significa certamente prendere spunto da un grattacielo per disegnare un vestito o copiare un taglio di Armani per disegnare una teiera!

D. Lei si definirebbe designer dell'abito o stilista? Perchè?

R. La parola designer è impropria per quanto mi riguarda. Designer è qualcuno che adatta il disegno ad un prodotto o meglio fa un prodotto strettamente legato ad un progetto disegnato. Niente di più lontano dal mio modo di lavorare. Tra i due mali scelgo il minore: essere definito uno stilista perché attraverso i miei vestiti credo proprio di aver creato uno stile.

Foto in alto: Giorgio Armani al lavoro. A sinistra: immagini della collezione uomo e donna primavera/estate 1985.



D. Nella sua attività di architetto e designer lei ha progettato prodotti diversi. Ne esistono di particolarmente emblematici per la sua ricerca? Ha una preferenza per alcune sue realizzazioni?. R. Devo dirle che, fondamentalmente, quello che ho fatto in passato non mi interessa molto. Non ho quasi mai disegnato su commissione o su richiesta di un cliente: ma semplicemente, perché andava bene ai miei bisogni: la mia casa, il mio ufficio. Disegnare, per me, è un fatto essenzialmente autobiografico. Posso citarle pezzi che segnano certamente il percorso della mia ricerca; ad esempio la sedia "Carimate" rappresenta il mio ingresso nel mondo del design, ma anche in questo caso quando Cesare Cassina venne da me per richiedermi di fare questa sedia io l'avevo già realizzata. L'avevo infatti progettata su domanda di nessuno, ma solo perché, avendo fatto un ristorante avevo bisogno di una sedia, per esigenza mia, come del resto il 90% o forse più dei disegni che ho fatto. In ogni caso devo dire che non amo in modo particolare qualcuno dei miei pezzi, così come non ne detesto alcuno. In complesso ritengo che lo standard medio delle mie creazioni non sia dei più cattivi. L'importante, per me, è non legarmi ad un fatto di moda, desidero che i miei oggetti durino nel tempo.

D. Rispetto alle tendenze in atto nel campo del design come si pone oggi il suo lavoro?
R. Non mi ritengo contro questo o quel movimento, semplicemente per le mie realizzazioni uso parametri diversi da quelli in atto ma credo che questo modo differente di proporsi non sia che molto proficuo e molto utile. Giudico un'ottima cosa la mancanza di uniformità in un mondo costituito da persone, già per molti aspetti, uniformi o tendenti al "copiarsi".

D. Quali differenze corrono, secondo lei, tra un progetto destinato all'architettura ed uno destinato al design?

R. Design vuol dire progettazione e in qualche modo esso appartiene al "paesaggio" dell'architettura per questo mi sembra un campo molto importante anche se io, principalmente, ho avuto l'opportunità di affrontare il problema dell'architettura.

Il design è un complemento dell'architettura, nel caso mio però esso può considerarsi una componente a sè stante.

Nell'architettura, invece, si ha un rapporto molto più astratto: chi commissiona un edificio ha un rapporto esclusivo con l'architetto mentre il prodotto del designer ha il vantaggio di essere largamente diffuso e può, di





conseguenza, incidere maggiormente sulla gente. Chi compera un oggetto si appropria quasi dell'idea sottesa alla progettazione di esso, il fatto che sia stato disegnato da me o da un altro diventa un fatto insignificante. Potremmo dire che l'oggetto sia stato disegnato dal compratore dato che l'intervento, mio o d'altri, è stato solo il mezzo che ha consentito di formulare in termini concreti qualche cosa che era già nei desideri di questo utente

D. Quanto il razionalismo ha influenzato la ricerca di oggi? Il razionalismo è un movimento che fa parte della nostra cultura esattamente come il greco ed il latino ha concorso alla nostra formazione e noi lo usiamo come strumento. A mio avviso ha svolto un ruolo formativo fondamentale, ma poichè detesto ogni ideologia credo di non potermi legare ad una tendenza in particolare. Usando un modo figurato posso dire che il razionalismo fa parte di quanto ho mangiato e quindi lo traduco in energia usandolo o no secondo le esigenze. D'altra parte un maestro del razionalismo quale Le Corbusier in definitiva ha realizzato le opere più irrazionali che si possano immaginare. Ciò sta a significare che le etichette in fondo servono a poco. Non si tratta di "rifarsi" ad un maestro, bisogna assimilare quello che ci viene dato dalla storia e quindi dalla vita nei secoli

D. Tra il mondo dell'architettura, della moda e del design esiste una forma di collegamento?

R. Ritengo che siano settori estremamente diversi. Il design mi pare una categoria difficilmente assimilabile alla moda, tutte e due queste categorie hanno, insieme, rappresentato nel dopoguerra un importante momento di affermazione di un fenomeno autonomo, autenticamente italiano. Se dovessi tentare di trovare un collegamento direi che forse lo si può ravvisare solo a livello di immagine poichè per quel che concerne il contenuto la moda è strettamente legata al tempo, al fattore cronologico, lo dimostra il numero di collezioni in un anno.

D. Qual'è il senso dell'effimero? R. Il senso dell'effimero non toglie nulla alla moda che, correttamente interpretata, è molto interessante come fenomeno espressivo e di costume. Armani è certamente molto bravo come lo sono i giapponesi Mijake e Jamamoto i quali descrivono qualcosa che ha anche attinenza con la storia pur nel campo dell'effimero ma questo qualcosa non può durare a lungo. lo credo invece che un oggetto di buon design debba durare 50 - 100 anni o forse più. Prendiamo ad esempio la sedia "Thonet": è un pezzo di 100 e più anni fa ed è straordinario perchè unisce un innovativo uso tecnico della materia ad una immagine straordinaria che andava bene allora e va benissimo ancora oggi.

D. Si tratta del medesimo concetto per cui la "durata" di una casa nel tempo deve oltrepassare i 50 anni? R. La caratteristica principale dell'architettura è durare o meglio ancora invecchiare. Tanto è vero che l'architettura è solo rovina e perciò non può essere, per natura, effimera. Essa deve essere fatta di materiali atti ad un buon invecchiamento perchè deve mantenersi bella fino alla rovina. Per queste ragioni esiste una grande differenza con il design che può durare 50/100 anni. lo provo particolare piacere quando constato che i miei prodotti sono in catalogo da anni. Significa che essi sono al di là della moda e che io li ho disegnati non seguendo una moda. Certo, ahimè! devo ammettere di non avere mai disegnato una cosa bella come la sedia "Thonet"

D. Tra le architetture da Lei realizzate ne preferisce una in particolare?
R. Una? Detesto una scelta del genere.
Oggi ne preferisco una, domani un'altra.
In questo momento sto facendo un lavoro a Parma al centro di calcolo della Cassa di Risparmio di Parma e mi sembra molto bello.

Pagina a sinistra, immagine di Magistretti. In questa pagina, foto in alto: poltrone Sindbad di Cassina-Meda. A sinistra, dipartimento di biologia di Milano.